

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### V Domenica di Quaresima B - 2012

*Ger. 31,31-34; Salmo 50; Eb. 5,7-9; Gv. 12,20-33*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Più si avvicina la celebrazione della Pasqua e più il clima liturgico si fa serio. I testi biblici intendono aiutarci ad affrontare quest'ultimo tratto del cammino verso Gerusalemme e a capire il vero senso della morte di Gesù e di ogni morte accettata con amore.

Già Geremia, nell'AT, aveva intuito che nessuna piaga è incurabile. Infatti, proprio nel momento massimo della crisi politico-religiosa di Israele, il profeta è fortemente convinto che la rovina di Gerusalemme segna l'inizio di una vita nuova, perché il Signore stabilisce un'"*alleanza nuova*" con il suo popolo: da quel momento in poi, ogni uomo potrà incontrarlo nel nucleo centrale della sua persona, il "*cuore*", ed avere l'intima certezza che Egli non vuole la sua morte, ma la sua felicità e la sua salvezza.

All'inizio del suo Vangelo, Giovanni aveva parlato di alcuni che volevano capire chi fosse Gesù ("*Maestro dove abiti?*") e di Gesù che, con una breve frase, aveva lasciato intendere loro che, per conoscerlo, occorreva fare un'*esperienza* dietro a Lui: "*Venite e vedrete*". Quasi alla conclusione di quell'itinerario, alcuni stranieri mostrano lo stesso desiderio. Paradossalmente, proprio nel momento in cui sale la tensione e il complotto contro Gesù, di lì a poco, sfocerà nella condanna a morte, Egli soddisfa il loro desiderio raggruppando una serie di insegnamenti misteriosi – sconcertanti e, allo stesso tempo, affascinanti! – sul senso della sua morte e, di conseguenza, di quanti intendono diventare suoi discepoli.

Inizia con una frase oscura ed enigmatica, che suscita desiderio di ricerca e di approfondimento: "*E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo*". Siamo alla fine dell'itinerario terreno di Gesù. L'*Ora* indica, dunque, chiaramente l'imminenza della sua passione e morte. Ma essa indica anche il momento della "*glorificazione*" e del

successo finale di questo personaggio misterioso che si definisce “*il Figlio dell’uomo*”, espressione apocalittica che rivela la sua appartenenza ad una *dimensione sovrumana*. L’insegnamento è sorprendente: come può la morte essere il luogo del trionfo? Gesù spiega, ricorrendo ad un’allegoria: se volete capire il senso della vita, guardate il *chicco di grano*; se volete capire il senso della mia vita e della mia missione, guardate la *croce*. Quando il chicco di grano viene gettato nelle profondità nascoste della terra, sembra destinato a scomparire per sempre, ma in realtà non è così; anzi, è proprio in quel modo che muore alla sua forma e rinasce in forma diversa fino a “*produrre molto frutto*”. Come il chicco di grano che muore riprende vita e si moltiplica, così la vita di Gesù inchiodata ad una croce non è tolta ma trasformata a tal punto da *dare vita in espansione*.

Lo stesso principio regola la vita dei credenti: “*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua e là dove sarò io sarò anche il mio servo*”. Ogni uomo e ogni donna sono un chicco di grano seminato nei solchi della storia, della famiglia, della parrocchia, degli ambienti di lavoro. Se la vita (tempo, risorse, energie, carismi, intelligenza, affetti...) viene donata, allora *si trasforma, trova il suo senso, diventa feconda*; se la si tiene per sé, *si svuota, se ne perde il senso, diventa sterile e va incontro al fallimento*.

Secondo la mentalità corrente, una vita pienamente riuscita è una vita vincente, di successo, di predominio sugli altri. Siamo un po’ tutti convinti che la miglior vita possibile sia una vita senza guai, senza intoppi, senza sofferenze e traumi di alcun genere. Felici, per la maggior parte di noi, sono coloro che hanno tante disponibilità da non dipendere da nessuno, coloro che sanno raggirare gli altri con furbizia e spregiudicatezza. Gesù, invece, con un linguaggio a doppio senso, ci dice che “*perdere se stessi*” è “*vincere*”, saper “*morire*” a qualcosa fino a morire definitivamente al proprio egoismo è aprirsi alla pienezza della “*vita*”; ci dice che le *sconfitte*, le *crisi*, le *prove* possono sembrare delle *disgrazie*, ma in realtà, se ben elaborate alla luce di una sana psicologia e, per noi credenti, soprattutto della Sacra Scrittura, sono luoghi privilegiati dell’*epifania del vero volto di Dio* e della nostra *rigenerazione*. *Il morire dello sposo e della sposa al loro egoismo per donarsi l’uno all’altro, il sacrificare la propria libertà dei genitori per mettere al mondo un figlio e dedicarsi corpo ed anima a lui, il rinunciare al proprio tempo libero del volontario per mettersi al servizio dei bisognosi, il rallentare il passo di chi è più dotato per attendere chi è più lento non sono una perdita, una mortificazione, un ridimensionamento della vita e delle proprie aspirazioni, ma una crescita, un progresso, un avanzare a livelli e ad estensioni di vita veramente grandiosi.*

E’ un discorso difficile da capire e, soprattutto, da accettare. Gesù stesso ne rimane “*turbato*” mentre lo sta rivolgendo ai suoi discepoli, ma reagisce immediatamente: “*Che faccio? Dopo una vita interamente spesa per amore, proprio ora mando tutto all’aria e mi tiro indietro? Neanche per sogno! Vado avanti fino alla fine, costi quel che costi!*”. Comprendiamo allora perché Egli chieda ai suoi discepoli di non desiderare solo di “*vederlo*”, ma di “*seguirlo*”. E’ sintomatico che, con il brano di oggi, si concluda la prima parte del Vangelo, che parla dei “*segni*”, e si apre la seconda, che parla dell’*Ora* di Gesù, cioè del momento centrale della sua vita terrena. Giovanni vuole dirci che la vera fede non si alimenta con gli *occhi*, tendenzialmente portati ad esaltare i miracoli, le visioni mistiche o le apparizioni, ma con la *pratica* di quello che Gesù ha detto e l’*imitazione* di quello che ha fatto, nella quotidianità della nostra esistenza.

*Mancano pochi giorni alla Pasqua. Chi non ha ancora avuto l’opportunità o la voglia di ritagliarsi dei momenti di silenzio e di preghiera, ha ancora un po’ di tempo per farlo e chi lo ha già fatto di intensificarli. La storia d’amore di Dio con l’umanità, dice Geremia nella I lettura, è ormai scritta nel nostro cuore. Chi vuole comprenderne ed accoglierne gli insegnamenti non deve fare altro che ritirarsi in questo spazio sacro della propria persona e accettare il rischio della fede, come anche Gesù che “fu esaudito per il suo pieno abbandono nelle mani di Dio” (cf. II lettura).*

**\* In corsivo, le indicazioni per un itinerario quaresimale vissuto.**

